

1 marzo 2006 – San Michele all'Adige

## NEWSLETTER DEL MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TRENTINA

### Al grande scrittore il premio degli antropologi delle Alpi

Ai nomi di illustri studiosi già legati all'assegnazione del Premio internazionale di Etnografia alpina si aggiunge oggi quello di Mario Rigoni Stern. Salutiamo lo scrittore di "retroguardia", come lui stesso ama definirsi, lo storiografo illuminato dall'esperienza diretta, l'ecologista lucido, il narratore dei trapassi stagionali, l'amico dei boschi e degli animali, il "montanaro" nel senso più proprio del termine, l'etnografo, per consegnargli il premio che il Comitato scientifico del Museo ha voluto attribuirgli. Siamo consapevoli, con questo gesto, di non estinguere il debito di riconoscenza per gli insegnamenti che ci ha dato, ma lo compiamo nell'intento di dimostrarci la nostra gratitudine per averceli trasmessi e, insieme, con lo scopo di vincolare noi stessi a custodirli e restituirli secondo uno schema di reciprocità cui ogni lezione porta da un grande maestro obbliga. Nella comprensibile emozione che un'occasione come questa genera, ma non volendomi sottrarre a quest'obbligo, ho attinto alla mia memoria per ricostruire tre episodi che hanno a che fare con lo scrittore, col suo modo di sentire, pensare e narrare.

La prima lezione l'ho seguita per caso: frequentavo il ginnasio, la professoressa di lettere chiedeva periodicamente impressioni di letture recenti; trovai su un ripiano accessibile un volume snello, dal titolo promettente... *Il bosco degli urogalli*. Avrei voluto e potuto leggere i racconti che fluivano piani, con una scrittura vera, che mi conquistava, uno dietro l'altro, ma dopo i primi due mi fermai e decisi di condividere quella lettura. Volevo dividerla con mio nonno: a lui avevo sempre chiesto di raccontarmi della caccia, della montagna, di cose successe quando io non c'ero. Seduta accanto alla sua poltrona, mentre le pagine scorrevano, mi accorgevo che non fissava più il fuoco di fronte a sé, e mi guardava attento. Alla fine mi dice: "fa bene sentire i racconti degli altri e confrontarli con i propri ricordi e mi consola sapere che cerchi ancora quello che cercavi da me".

Seconda lezione: sono ormai una studentessa universitaria, seguo i corsi di letteratura italiana di Natalino Sapegno. Tra i seminari ne imbrocco uno bellissimo sulla nuova letteratura: si affrontano gli anni Cinquanta del Novecento, e noi leggiamo *Tutti i nostri ieri* di Natalia Ginzburg e *Il sergente nella*

### Premio internazionale di etnografia delle Alpi "Michelangelo Mariani"

VI edizione – 2005

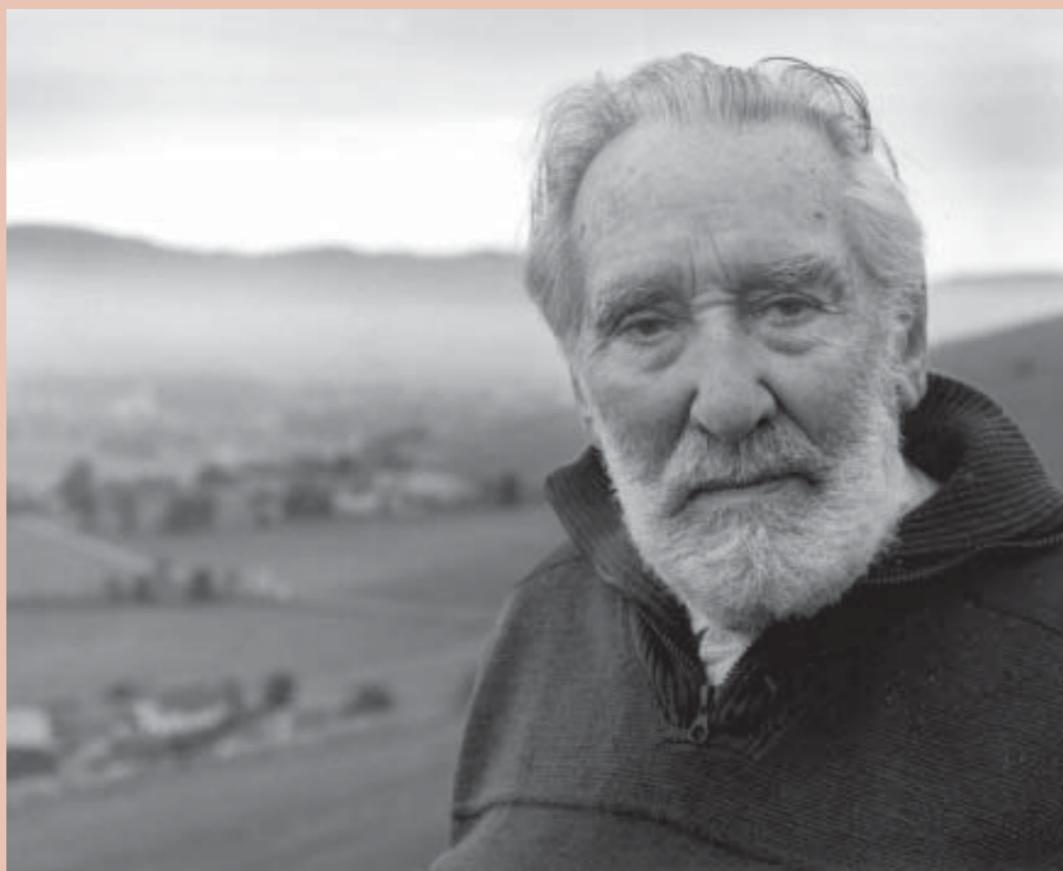


FOTO ADRIANO TOMBA

## PER MARIO RIGONI STERN

**San Michele all'Adige, 26 novembre 2005.** Basterebbe una sola pagina, quella conclusiva de *Il sergente nella neve* del 1953, chiusa dentro una bottiglia e lanciata in mare dalla grande nave rugginosa del secolo XX, ormai definitivamente salpata dalle secche della contemporaneità per avviarsi nell'oceano infinito della storia, per testimoniare di un miracolo, del ritorno dal buio alla luce, della redenzione possibile di un esercito e di un popolo, del passaggio possibile, e così tanto difficile, dalla guerra alla pace. Una sola pagina, fra l'altro, per mandare a casa con le sue scartoffie qualsiasi improvvisato laudatore che si sia rovesciato addosso, come un vaso di buon miele di montagna da uno scaffale troppo alto, l'incombenza un po' troppo impegnativa di rendere almeno un po' di onore a un antico maestro, saldando almeno una piccola parte di un debito di gratitudine difficilmente estinguibile e non soltanto privato...

Questa pagina, così importante, che racchiude in sé la cifra di tutta un'opera, porta la data di Preblich, gennaio 1944 - Asiago, gennaio 1947, e va collocata quindi poco prima della metà del secolo, esattamente nella stessa posizione - poco prima della metà - in cui la ritroviamo in un libro, *Storie dall'Altipiano*, dove Mario ha raccolto per i Meridiani di Mondadori gran parte della sua opera narrativa fino al 2002, e dove si appalesa il di-

segno, vagheggiato fin dai primi anni '60, di riorganizzare l'opera stessa collocando i suoi singoli elementi - i romanzi e i racconti - all'interno di un unico grande ciclo di tenore aedico, che corrisponde a quello del difficile secolo appena trascorso, vissuto dal punto di vista specifico di un paese di montagna e di chi ha avuto la ventura dell'esservi nato. Un libro lungo un secolo, quindi, in questo caso un Novecento "lungo", che abbraccia tanto gli ultimi anni dell'Ottocento che i primissimi del Duemila. Un secolo, che vediamo sorgere di lontano - in *Storia di Tönle*, dalle brume dell'autunno di una civiltà pastorale semileggendaria e appena intravista - e che seguiamo sulle orme gelate del protagonista narratore attraverso gli sconvolgimenti spaventosi delle due guerre, fino al restaurarsi sempre incerto, al ritorno a casa, e nel modo miracoloso che abbiamo visto, di una nuova primavera di pace, con i suoi valori così sospesi e così fragili...

Stante il magistrale e del tutto felice completamento di un progetto narrativo coerente ma di per sé arduo, complesso, ambizioso che, a fronte di mezzo secolo di lavoro continuo, ha però valso per i suoi esiti letterari a Rigoni Stern il favore e l'affetto di milioni di lettori di ogni ceto, oltretutto l'ingresso nei circoli einaudiani più ristretti e il plauso incondizionato delle accademie, sta a noi piuttosto, dal nostro cantuccio disciplinare, lo spiegare

per quale motivo Rigoni meriti invece a più che pieno titolo il Premio di un museo etnografico solitamente destinato ai colleghi della disciplina antropologica e a scienziati sociali di ranghi contermini.

La prima risposta, quasi a rappresentare un ideale passaggio di testimone, ce la può dare l'ultimo dei nostri premiati, lo storico economico svizzero Jean François Bergier, che in polemica esplicita con il Braudel, che aveva decretato che "la storia della montagna è quella di non avere alcuna storia", faceva intitolare un suo libro importante *Quand la montagne aussi a une histoire*: una riflessione programmatica che starebbe certamente molto bene anche come sottotitolo alle *Storie dall'Altipiano*. Vi sono almeno due valori da sottolineare in questo recupero, evidentemente tutt'altro che scontato, del fatto che *la montagne aussi a une histoire*. Il primo è di carattere schiettamente documentario: lungo tutta l'opera di Rigoni trovano un volto e una voce i pastori, i malghesi, i contadini, i boscaioli, i cacciatori e i bracconieri, i recuperanti, gli *aisempòneri*, i carbonai, i contrabbandieri, gli ambulanti, i mille umili protagonisti di un mondo picaresco e industrioso, povero finché si vuole ma pieno di una sua antica dignità. Volti e voci certamente ripescati dal ricordo e mediati dalla finzione letteraria, e però nello stesso tempo resi tanto più significativi in un contesto narrativo in cui lo stori-

neve di Rigoni Stern. Di questo mi colpisce indelebilmente la lezione di serenità che è riuscito a trarre dall'esperienza di guerra: frugo tra le righe e le frasi chiedendomi come mai da nessuna parte si trovi la parola "nemico". Fuori dall'aula, invece, i nemici pullulano, vengono chiamati per nome, sfidati, colpiti, sono ovunque: siamo noi e sono gli altri, le forze dell'ordine e gli studenti, il 68 brucia. Rileggo *Il bosco degli urogalli* e penso che molti di noi hanno bisogno di vangare un orto o di zappare le patate per ritrovarsi. Per caso, qualche tempo dopo, mi si dice che si vedrà insieme un film di Ermanno Olmi, *I recuperanti*, non ne so nulla, ma contrariamente alla mia compagnia so chi sono, riconosco lo spericolato mestiere e il vecchio amico recuperante di Rigoni Stern. Lo considero ancora oggi un film straordinario e lo amo ancora.

L'ultima lezione è molto posteriore, ho una figlia di otto anni: un altro albero in un'altra montagna è diventato la meta costante delle passeggiate e delle soste, è un secolare faggio che sta in un vallone al centro di un grande prato-pascolo di malga. Le piace fermarsi sotto quella chioma, contro quel tronco enorme e stare a testa in su e chiedere e raccontare e un giorno là le leggo *Il libro degli animali* di Mario Rigoni Stern (1990). Seria, alla fine mi dice: "Che fortuna, abbiamo avuto le storie giuste nel posto giusto e abbiamo sentito tutto veramente". Credo, quel giorno, grazie a Rigoni Stern di aver imparato a rivivere in quel *pensiero selvaggio* che avevo studiato, ricercato, ma mai veramente consumato.

Emanuela Renzetti  
Presidente MUCGT

### ALL'INTERNO

SPEA10 Giuseppe Šebesta e la cultura delle Alpi .....	2
SPEA11 Quaggiù sulle montagne... Identità sviluppo turismo .....	2
Šebesta il polemista .....	3
Nella Valle dei Mòcheni di Šebesta, con lo SPEA .....	3
Fiabe e leggende della Valle del Fèrsina .....	4
Scritta nel burro .....	5
Europa, in sella! .....	5
Furriadroxus - Antropologia visiva in Sardegna .....	6
NEWS .....	7
Corrado Grassi per Scotellaro .....	8

co e l'etnografo, praticamente in ogni rigo, si imbattono in notizie e in stimoli da verificare, da confrontare, da discutere, e che spesso, alla prova dei fatti, si riveleranno più vere del vero. Come dimenticare l'episodio delle due stampe di caccia dell'ambulante tesino, descritte con tanta maestria nella *Storia di Tönle* (1978) sulla base di un lontano ricordo d'infanzia, da venir riconosciute in una soffitta trentina da un lontano estimatore, e riportate allo scrittore, che se le è viste recapitare a casa tali e quali 50 o forse 60 anni dopo? Ecco quindi Rigoni rievocare quel mondo di montagna veneto-trentino, del tutto cosmopolita e mitteleuropeo, sempre percorribile a piedi a dispetto di tanti confini, tra buone osterie e stalle ospitali, con i provvidi auspicanti di bacco e tabacco, e il viatico infallibile di una rude ma efficiente internazionale proletaria del lavoro giornaliero di respiro europeo. Un mondo veneto e trentino sopra il quale il riaccendersi oggi di questioni confinarie senza merito alcuno e l'erigersi di nuove insegne territoriali là dove vi sono sempre stati solo grandi abetaie, non può non essere vissuto oggi dallo scrittore con grande amarezza.

Secondo aspetto importante di questa riflessione sulla storia è il concreto valore maieutico che esso è andato assumendo, nelle comunità di montagna, per un vero e proprio recupero di una precisa dimensione civile e sociale, quella delle comunità degli originari, degli antichi abitatori, investite *ab immemorabili* di importanti assetti di carattere comunitativo per quanto riguarda grandi estensioni indivise di bosco e di pascolo. È l'eredità di quelle "repubbliche montane" diffuse in tutto l'arco alpino, dagli *escartons* francopiemontesi ai cantoni svizzeri fino alle magnifiche comunità trentine e alle regole ampezzane, e che sull'altipiano di Asiago, sgusciato fin da subito alle maglie del feudalesimo ecclesiale tridentino, e transitato senza colpo ferire in un'orbita veneta molto più liberista, ha potuto esprimere sul versante

cisalpino, con la secolare Reggenza dei Sette Comuni, uno dei suoi frutti storici più maturi. Un recupero del significato materiale e anche etico di queste specifiche eredità della storia, già del tutto obliterata da un secolo di storiografia risorgimentale, che si può considerare un esito specifico dell'opera letteraria di Rigoni Stern, e che si è tradotta un po' ovunque, a partire dagli anni '70, in un rilancio della consapevolezza ambientale, e in una ripresa dei valori del civismo paesano, fino a piccoli particolari di costume quali l'ostendersi, ormai comune un po' ovunque in montagna, del soprannome del ceppo famigliare, che un tempo era tenuto semisegreto al di fuori delle cerchie paesane, e che oggi invece sempre più spesso è posto come un vero blason in calce al cognome anagrafico, un uso di cui Mario Stern - Stern perché "degli" Stern, come tutti sanno, ad Asiago - è stato certamente il precursore. Un recupero della memoria, dell'identità storica che incomincia a gettare, all'inizio degli anni '60, le basi profonde per operazioni culturali specifiche, quali quella tentata da Šebesta a partire dal 1966 per il nostro Museo di San Michele, e che non avrebbero avuto senso per i contemporanei se non in un contesto di attenzione già dissodato e stimolato a dovere con gli strumenti potenti dell'immaginazione letteraria.

Ma non è soltanto Jean François Bergier, tra i premiati del Mariani, a poter porgere idealmente la palma a Rigoni Stern. L'insigne linguista Giovan Battista Pellegrini, che nell'accademia veneta è di Mario antico sodale, apprezzerà quant'altri mai il recupero di lemmi preziosi del dialetto e dei gerghi locali, sospinti ai margini della lingua, e che vengono raccolti da Mario e inseriti nella sua prosa ma non prima di una scrupolosa e severa istruttoria di tipo filologico. Milko Matičetov, il folklorista sloveno che è tra gli ultimi apostoli di un panslavismo del cuore, apprezzerà senz'altro l'influsso magnetico, che su tutta l'opera

di Mario esercita il magico carisma della narrativa popolare russa, *sulle orme del magico kolobok*, secondo il misterioso tropismo che dagli spalti volti a nord-est della piana di Marcesina sembra poter far sentire, in una sola folata di vento, le lontane pianure del Don. Mentre il primo medaglietta del Mariani, Giuseppe Šebesta, che di Mario è stato amico, e di cui in questi giorni tanto si è parlato, avrebbe certamente sottoscritto dal canto suo con la stessa bella epigrafe di tanti suoi documentari "Osserva, in tutta umiltà, un mondo meraviglioso vive accanto a te" la parte del lavoro di Rigoni che lo vede fine naturalista letterato, e che è meglio rappresentata da *Uomini boschi e api* (1980) e *Arboreto salvatico* (1991).

Ma sono forse gli americani Eric R. Wolf e John W. Cole, tra i premiati del Mariani, a dare all'etnologo maggior sostanza per l'articolarsi di una lode a Rigoni Stern. Autori di un libro che è stato per anni il miglior cavallo di battaglia del nostro Museo, che lo ha editato in prima edizione italiana nel 1993, *La frontiera nascosta*, Cole e Wolf descrivono e discutono benissimo il profondo divario culturale che lungo la dorsale delle Alpi separa il mondo germanico da quello di ascendenza latina. Naturalmente, la nostra sensibilità critica contemporanea rifugge da qualsiasi genere di innatismo, ma è difficile non riconoscere in Rigoni Stern, erede diretto e consapevole di una delle tante schiatte germaniche stanziatesi nell'alto medioevo sul versante meridionale delle Alpi, l'affiorare certamente non studiato ma prepotentemente spontaneo della più autentica religione nordica della spiritualità della natura, la stessa descritta da Tacito e da Madame De Staël a proposito dei Germani, e che Rigoni Stern, senza indulgere a nessun particolare goticismo, ha però condotto e ritradotto nell'alveo specifico di una civiltà letteraria romanza, quella tesa su un asse cisalpino Torino - Vicenza, che mette in relazione i fecondi

stimoli einaudiani alla formidabile primavera letteraria del Novecento vicentino. Così, primo e forse anche unico tra gli italiani contemporanei, Rigoni fonda la propria poetica su una concezione che vede ancora negoziabile per l'uomo, per l'uomo di buona volontà, s'intende, un accesso diretto alla quintessenza intelligibile delle specie vegetali, di quelle animali, per spingersi infine, per via di evocazioni indirette e appena suggerite, a ridosso di una chiara percezione della natura benefica delle forze che regolano il cosmo. Questo semplice animismo, evocato con sicurezza semisciamanica o forse in realtà inconsapevolmente del tutto sciamanica con una forza che va ben al di là degli infingimenti della rappresentazione letteraria, trascende da quella certa aura del sacrale rispetto delle tradizioni avite che pur

spira qua e là dalle pagine di Mario, per restituirci piuttosto un'immagine autentica della libertà dell'uomo più vera, al cospetto della natura e del suo Creatore: "uno stato" - come diceva Jean Jacques Rousseau, in una meditazione molto prossima al cuore stesso del costituirsi filosofico dell'antropologia - "di cui non sappiamo bene se esiste, se ci sia mai stato, o se mai ci sarà, ma del quale, nondimeno", dice sempre Rousseau, "dobbiamo avere una cognizione esatta per giudicare correttamente della nostra condizione presente".

Continueremo a leggere le *Storie dall'Altipiano*, Mario, e le faremo leggere ai nostri figli perché sappiano com'è andata quella volta, che sei tornato a casa a piedi dalla Russia. Mario, grazie.

Giovanni Kezich

## AUGUSTO E I POETI. DOLCE MUSA D'ANAUNIA



Nella prima metà dell'Ottocento, la valle di Non conosce un'improvvisa fioritura di poesia nella lingua locale, ad opera di autori quali Bortolo Sicher, Pietro Tommaso Scaramuzza, Giuseppe Sicher, Pietro Berto Lanzile: si tratta in realtà di una poesia colta, praticata da autori perfettamente letterati, e che pur si avvale delle complesse metafore del popolare e del popolaresco. Alcuni agricoltori dell'Alta Anaunia hanno fatto proprio questo materiale. Appreso dai libri, dopo più di un secolo lo ricordano ancora a memoria. Tra questi Augusto Bertagnolli, di Tret, nato nel 1927.

Il video, realizzato con materiale di ricerca, presenta alcune performance narrative tratte dal vasto repertorio di testi memorizzati da Augusto Bertagnolli, tra i quali "L'òm pelòs", di Pier Tommaso Scaramuzza, e "La modista", di Giuseppe Sicher.

Regia: Michele Trentini  
Ideazione: Giovanni Kezich  
Ricerca: Marco Romano e Michele Trentini  
Durata: 20 min  
Formato: Mini DV

MUCGT 2005

# SPEA10 Giuseppe Šebesta e la cultura delle Alpi

La riunione del Seminario Permanente di Etnografia Alpina, edizione decima (SPEA10), dedicata a Šebesta, dal 24 al 27 novembre 2005, si è tenuta a Trento presso la sede della Camera di Commercio, e poi a San Michele all'Adige, presso l'Aula Magna dell'Istituto Agrario. La prima sera, al saluto dell'Assessore Cogo e della Presidente Renzetti, ha fatto seguito il ricordo dei tre Direttori dei musei trentini più direttamente legati all'opera di Šebesta, e cioè Kezich (MUCGT), Lanzinger (MTSN) e Marzatico (Castello del Buonconsiglio). Due le novità della serata: **Batte il maglio**, proposto dal coro Soldanella di Brentonico, è un canto per Šebesta armonizzato da Quinto Canali su una melodia tradizionale boema, quindi **Natale sulle Dolomiti**, riproposto per l'occasione dopo il restauro curato dal Museo, è un cortometraggio realizzato nel 1952 per la regia di Giulio Briani, in cui Šebesta appare nella duplice specie di attore (interpreta Babbo Natale...) e di creatore di pupi animati. Il venerdì 25, a San Michele, prima nutrita sessione intitolata **su Šebesta** e suddivisa

in **oltre il museo**, con interventi di Luigi Zanzi (Pavia), Romano Perusini (Brera), Giuliana Sellan (Verona), Renato Morelli (Trento), Daniela Perco (MEB), Emanuela Renzetti (Trento), Antonella Mott (MUCGT), Ester Cason Angelini (Fondazione Angelini), e poi in **Šebesta e i suoi Musei** con Roberto Togni (Trento), Gaetano Forni (Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura), Franco Da Rif (Museo Internazionale degli Zattieri), Massimo Pirovano (MEAB), Nadiežda Bonaventurova (Praga). Il sabato 26, seconda sessione intitolata **per Šebesta** con Stefano Fait (St. Andrews), Valentina Zingari (Chambery), Laura Dal Prà (Soprintendenza PAT), Christian Abry (Musée Dauphinois), Andrea Foches (Trento), Cesare Poppi (Bologna), Corrado Grassi (Vienna), Lia Zola (Bergamo), Daniele Jalla (ICOM Italia). Nelle due sessioni di lavoro, un grande, commosso, corale apprezzamento dello scomparso e del suo lascito. Gli atti dei lavori saranno pubblicati sull'annuario SM Annali di San Michele, da sempre l'organo a stampa di SPEA.



# SPEA11 Quaggiù sulle montagne... Identità sviluppo turismo

A Malé, capoluogo della val di Sole, dal 14 al 17 settembre 2006, è prevista la prossima riunione dello SPEA, dedicato ai temi dell'identità alpina nel contesto contemporaneo dello sviluppo e dell'economia turistica. "Quaggiù sulle montagne..." uno slogan semischerzoso per guardare oltre il mito, per una visione concreta dei processi in atto, delle potenzialità in gioco, delle forze - economiche, sociali, politiche, culturali... - in movimento sulla cresta principale dell'Europa all'alba del nuovo millennio, dalla Val di Susa al Brennero, passando per Malé: quaggiù sulle montagne... La sessione di Malé ha luogo nel quadro dell'annuale Fiera di San Matteo, che chiude da sempre, in val di Sole come altrove, la stagione dell'alpeggio, e nell'ambito di più ampie iniziative promozionali del comune e della valle. E da Malé, SPEA11 sarebbe interessante prendesse il volo, per recarsi a gennaio 2007 nei giorni della Fiera di Sant'Orso,



sulle Alpi Occidentali, al Forte di Bard, all'ingresso della Valle d'Aosta, dove il 13 gennaio 2006 è stato inaugurato un nuovo Museo della Montagna.

# territorio

## ŠEBESTA IL POLEMISTA

### SPEA 10: intervento d'apertura

È un'occasione questa in parte lieta e in parte triste: lieta, poiché siamo insieme a colleghi, studiosi e amici per affrontare nuovi giorni di lavoro e di discussione nell'ambito del Seminario Permanente di Etnografia Alpina; triste, poiché durante lo SPEA 10 le nostre riflessioni si concentrano sull'attività di ricerca, di studio, di raccolta e d'ideazione museografica di Giuseppe Šebesta, che da pochi mesi ci ha lasciati.

Stasera, dunque, non senza commozione, vorrei ricordarlo agli intervenuti, scegliendo, però, di offrire non una sintesi del suo poliedrico profilo scientifico, che ci sarà modo di tratteggiare e indagare nelle giornate successive, quanto piuttosto, una testimonianza del suo modo di porsi rispetto a problemi che non esiterei a definire di natura politica, anche se, spesso, dissimulati entro contesti "altri".

Per chi lo ha conosciuto, per chi lo ha avvicinato, per quanti hanno instaurato con lui un legame stabile o un'amicizia duratura non è difficile ammettere che il registro in questione sia stato tra i più aspri, forse il più aspro che Bèpo sapesse produrre. Molti avranno certo giudicato paradossali le sue affermazioni, altri si saranno sentiti a disagio di fronte a tanta veemenza; certi avranno interpretato le sue parole come invettive esasperate, altri come millanterie, troppo pochi, forse, si sono dati la pena di "svelare" il suo pensiero, o hanno avuto la curiosità di chiederne direttamente a lui ragione, ed è possibile che ancor meno siano quanti ricordano, oggi, i contenuti. Sono questi motivi che mi hanno indotto a scegliere di richiamare la vostra attenzione sull'aspetto più critico del suo dire e del suo scrivere; penso sia non soltanto corretto, ma essenziale recuperare la parte di Šebesta che l'ha reso personaggio scomodo, talvolta incompreso, oppure sconcertante.

Chi ha la capacità di saper vedere e possiede la lucidità necessaria all'interpretazione arriva prima ai concetti e alle estreme conseguenze dei fatti, ciò può allontanarlo dalla stima dei miopi, ma le sue doti non saranno per questo sminuite. Nella convinzione di non far torto alle sue riflessioni, estrapolandone solo alcune frasi, rintracciabili qua e là entro i suoi *Scritti etnografici*, ve li propongo volutamente prive di commento, solo, evidenziandone la data di pubblicazione. Reputo, infatti, che sia più che mai opportuno prendere atto, almeno, del netto anticipo con cui Giuseppe Šebesta ha guardato ai problemi cruciali della sua terra trentina, alle lacune che aveva individuato entro la formazione etnografica e antropologica, alle difficoltà di conservazione dei patrimoni e dei saperi della cultura materiale e, per finire, al valore euristico esemplare ravvisabile nell'arco alpino per quegli studi, un po' a tutto campo, come erano i suoi, difficilmente qualificabili come etnografici *tout court*.

*Cause ed effetti di una scelta silvo-pastorale. Carta d'identità di un gruppo umano e perdita della stessa, in "Mondo ladino", 1/4, 1977.*

"In questi ultimi trent'anni una classe di distruttori, per i loro fini economici e pseudo-culturali, ha cancellato, distruggendole e riedificandole, in altro modo, le case Fassane, alterando topografia e violentando il paesaggio. Discutano, si pentano, piangano i Fassani! Hanno perduto la loro carta di identità che li autorizzava ad essere

se stessi, a distinguersi. Essi hanno accettato il fatto e come tali, in futuro, non potranno vantarsi di essere rimasti integri; di aver difeso usi, costumi, tradizioni. Di aver rispettato tutto ciò che era stato trasmesso con il sacrificio dell'*isolamento*, ma con *fierezza* dai loro antenati".

*Fotografia e disegno nella ricerca etnografica, in "La ricerca folklorica", 2, 1980.*

"...in campo etnografico non esistono [...] libri dove sia stato documentato [...] attraverso il disegno o la fotografia, il complesso materiale popolare. In tal modo mancano i *mezzi guida* per apprendere e diventare buoni conoscitori e quindi validi *classificatori* di materiale ergologico. Tanto trascurata è questa realtà che il maggior numero degli etnologi si è rifiutato di approfondire l'*esperienza materiale*, attenendosi solo al mestiere di riportare in superficie usanze, rituali fissati il più delle volte e riportati da altri in continuazione, con minime ed insignificanti rielaborazioni".

*La ricerca folklorica e la scuola, in "Uomo, città, territorio", 145, 1988.*

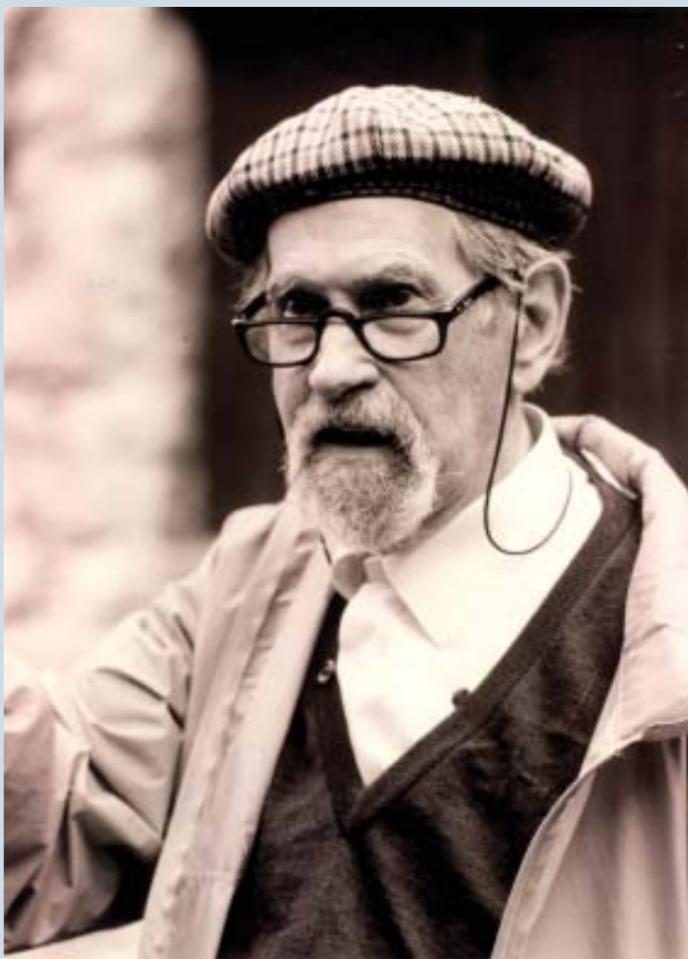
"Vorrei provocatoriamente presentare delle considerazioni-proposte sul non rapporto esistente tra ricerca etnografica e scuola a tutti i livelli. Denuncio questo circolo vizioso. La ricerca etno-folklorica dovrebbe entrare nella scuola, ma non possediamo ancora una completa scolastica per preparare gli operatori. Esistono oggi in Europa, in sede etnografica, una serie di discipline convergenti per cui non riesco a capacitarmi come, per ogni nazione, non sia nata ed operi una facoltà specifica in cui fin dall'inizio si programmino e mettano in atto per quattro o cinque anni quelle discipline destinate a preparare i futuri operatori capaci di completare ricerche valide sul territorio, divenire perfetti conoscitori del lavoro umano, della storia e realtà tecnologica e artigiana, studiosi di comparazione ed iconografia [...]".

*Ricerca del nostro passato, in "Il Trentino", 11, 1967.*

"L'arco alpino europeo ed in particolare le vallate ad occidente ed oriente del solco dell'Adige, escluse alle spinte evolutive di pianura, costituiscono un prezioso archivio cui attingere dove i mezzi d'indagine e la sensibilità dello studioso lo permettano, per ricostruire con sistematica precisione la trafila dell'esperienza alpigiana. È naturale che la verità, poiché si tratta di mettere a nudo la verità, potrà imporsi solo quando saranno salvate, vagliate, statisticizzate, tutte le reali esperienze umane avvenute. Così una raccolta organica di manufatti, di espressioni di vita di vallata o di gruppo di vallate, saranno il documento incontestabile di una storia evolutiva trentina, che potrà chiarire la realtà di insediamento di tipi d'uomo nell'ambiente montano che li ospitò, allorché decisero di fermarsi".

*Oggi c'è così poco da salvare..., conferenza tenuta a Fondo, 4 settembre 1971.*

"L'Europa occidentale si sta spersonalizzando, diventa anonima. Questo è il risultato [...]. Si cercano piccoli paesi e luoghi che sono rimasti tali come un secolo or sono: *l'uomo vuole ritornare indietro per evadere, per staccarsi da un mondo che lo uccide*. Io ho sostenuto più volte che se il



Trentino saprà salvare, mentre tutto sta diventando cemento armato ed espressione di cattivo gusto, il paesaggio ed il corrispondente insediamento rimarranno un'oasi dove giungere da fuori ed almeno illudersi. Ma se non cercheremo sollecitamente di affrontare questo tema non rimarrà più nulla. Un giorno nessuno verrà. Così oltre ad attenuare contatti pseudo-culturali, perderemo consistenti introiti economici. Oggi si aprono a noi due strade. Sacrificare per un futuro che ci permetta di richiamare qualcuno. Forzare le nuove iniziative per bruciare tutto e non avere più la possibilità di lasciare qualcosa ai nostri figli. Penso che molti ormai avranno visitato qualche Stato dell'Europa occidentale ed avranno constatato che dovunque tutto si sta spersonalizzando nello stesso modo. Pensiamo per un momento al nostro Trentino fuori da codesto allineamento. Apparentemente perderà, ma a poco a poco diverrà un'oasi meravigliosa nel dilagare del deserto europeo".

Mi sembra che queste poche parole riportino tra noi non solo la vena polemica, ma l'acume, il coraggio e la lungimiranza dell'uomo, del caro amico di cui, certamente, non perderemo la memoria.

Emanuela Renzetti

## Nella Valle dei Mòcheni di Šebesta, con lo SPEA

Escursione conclusiva dello SPEA10 dedicato a Šebesta, nella tanto amata val dei Mòcheni del Bèpo, che associava a questi luoghi ricordi d'infanzia e un lungo esilio volontario dell'età adulta, alla ricerca di una nuova serenità. Guida d'eccezione, l'antropologa Giuliana Sellan, ci ha raccontato di Šebesta impegnato a sperimentare il lavoro contadino, che scivola con un *gerlone* pieno di terra sulle spalle, e viene trattenuto a stento sull'orlo di un precipizio. Ci fermiamo sopra Sant'Orsola, dove Šebesta abitava: dall'altra parte, tra la nebbia, Sellan ci fa notare l'insediamento sparso di Fierozzo, dove invece, negli anni della ricerca, abitava lei. Tra le due località, ci sono dei minuscoli sentieri, e giù in fondo dei ponticelli in legno sul Fèrsina, che durano il tempo da una piena all'altra. Ma complessivamente, nel corso degli ultimi decenni, il paesaggio naturale non si è modificato in modo sostanziale, e non si può lamentare un eccesso di rimboscimento: infatti gli abitanti, i "mòcheni", continuano ad essere legati a un certo rapporto tra bosco, pascolo, campo e prato, mentre il bosco viene ancora tenuto ben pulito. Sellan riferisce che alcuni toponimi sono molto antichi, hanno origine nel 1300, al tempo della prima migrazione dei coloni germanofoni, che hanno lasciato i loro nomi ai luoghi. Molto usati, come dappertutto in montagna, i soprannomi, che hanno le origini più varie: *pinàidri* cioè "pinetani" sono i residenti neo-acquisiti, *Segàla* era detto un tale, alludendo a una relazione clandestina ricompensata a forza di



stari di segale, e via dicendo... Ci rechiamo al Maso Filzeri, scendendo un sentierino ripido lastricato di sassi gelati. Nell'ampio sottotetto ci attende una sorpresa: lo spettacolo

del burattinaio Luciano Gottardi. Ci accoglie, saltellando tra le travi come uno strano folletto, per spostarsi poi nella stalla e sopra la cupola esterna del forno domestico...

Lorenza Corradini

# territorio

Luciano Gottardi

## FIABE E LEGGENDE DELLA VALLE DEL FÈRSINA

raccontate al Filzerhof domenica 27 novembre 2005

tratte da

“Fiaba-Leggenda dell’Alta Valle del Fèrsina”

di Giuseppe Šebesta



### Prologo sul poggiolo

Narratore Silenzio, ascoltate! Scoltame, scoltéme!  
Ve vago a contàr de giganti e Vivéne!  
De Stèmpa e Stempóni, incantesimi e nani.  
Ve vago a contàr stòrie vècie de ani!

Nessuna paura, è cosa da poco.  
Il dialetto lo uso soltanto per gioco.  
Per farve sentir come parla la zènte  
Che cónta ste stòrie tegnèndole a ménte!

L'è stòrie de diàoli, de gai e molinari,  
de mine e tesòri ognór senza pari.  
Raccolte da Šebesta, il gran professore,  
scenziato, poeta e pur narratore.

Girando la valle raccolse le storie  
frugando fra stalle, cantine e memorie.  
Ne uscì un gran museo ed un libro esaurito.  
Stamparlo di nuovo sarebbe gradito.

Fu uomo gentile che visse pensando.  
Io mai lo conobbi, lo seppi parlando  
con Kezich, Sellan, Fontanari e Libardi,  
ma duro e spinoso un po' come i cardi.

Lui, sator, e l'opera tenne da Arepo  
ma resta Šebesta per molti anche “Il Bèpo”.  
Che l'opera sua perdita non sia!  
Io spero gradita quest'opera mia.

Silenzio ascoltate! Scoltéme, scoltame!  
Ve cónto del fòch, dele tre Bregostane!  
Col vènto che sófia dal pian ala zima.  
Silenzio, ascoltate! Ve cónto la prima!

### Le tre fave

Narratore Quando i vènti erano trenta,  
E la lumaca ancor più lenta.  
La notizia è certa e vera,  
C'era allora, c'era, c'era...

... una vecchia che aveva un mulino e tutti dicevano che era una strega, o almeno così credevano, perché le sue ruote non si erano mai fermate e si diceva anche che lei era legata a doppio filo con gli spiriti dell'acqua. Una volta i carrettieri, per andare dalla Valle dei Mòcheni a Borgo a portar la roba, passavano da Palù, poi su fino al lago di Ardèmol e giù dalla Portèla. Ma ormai da molti anni non ci passavano più. Molti carri, con buoi e tutto, erano stati trasformati, per incantesimo delle acque del lago, in sassi. Ed è per questo che, se voi andate oggi al Lago di Ardèmol, trovate sulla riva molti sassi, grandi come carri. Orbene, a quei tempi viveva un giovane che faceva il carrettiere. Doveva andare a Borgo, e non aveva nessuna voglia di farsi la strada più lunga. Andò allora dalla molinara, che tutti credevano una strega, e gli chiese aiuto.

Giovane Ohi, molinara, son qui per chiederti aiuto. Tutti dicono che tu sai tutto. E allora dimmi. Come faccio a passar da Ardèmol senza che i miei buoi diventino di sasso?

Vecchia Tu mi stai simpatico, caro mio. Ascolta bene, quello che ti dico. Prendi con te tre fave, ma bada bene! Devono essere una rossa, una bianca e una nera. Se vedrai fermarsi i tuoi buoi e mutare in pietra, imboccali con le prime due fave, quella rossa e quella bianca. Poi mangia quella nera e forzali a camminare con il pungolo.

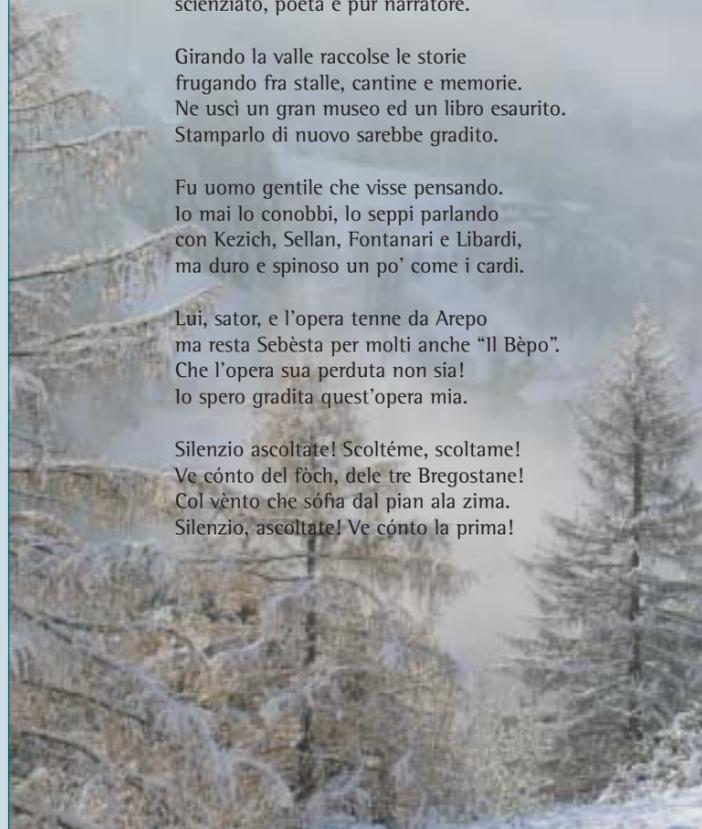
Narratore Arrivato nei pressi del lago, i due buoi cominciarono a rallentare e fermarsi, come se avessero già le zampe di pietra. Svelto svelto, il ragazzo diede a loro da mangiare le due fave e mangiò la terza. Poi cominciò a bastonarli gridando:

Giovane Uhh! Moro... Uh! Brun, che avén magnà tre fave sul digiùn!

Narratore L'incantesimo si rompe, i buoi ridiventarono di carne e mossero avanti, trascinando il carro fino a Borgo.

Salta al dorso di un cavallo  
Salta sopra e pesta un callo  
Elmo in testa e lancia in resta  
Noi facciamo una gran festa

Narratore (scende dalla scaletta, attraversa il fienile, esce dalla porta sul retro e ricompare dalla porta a caduta)



### Lo Schratl

Narratore In un tempo assai lontano  
Con la segale ed il grano  
Già che l'orzo vien battuto  
Ed il pino è ormai caduto  
Nell'inverno e primavera  
Cade neve nera nera  
C'era allora, c'era... c'era...

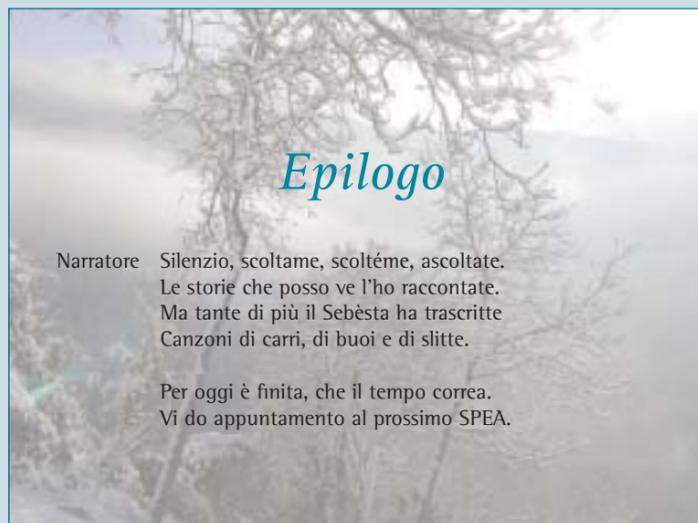
... una maso su a Fierozzo, dove i pastori se la passavano ben bene. Al mattino, appena mandate le pecore al pascolo, le pecore erano già sazie. E i pastori non capivano come potesse essere questa storia. Una notte si sono nascosti dietro la porta della stalla e hanno vegliato ed aspettato. Un piccolo ometto, con la giacchetta rossa e un rosso cappellino è venuto e ha condotto fuori le pecore. Alla mattina ha ricondotto dentro le pecore, facendo così il lavoro dei pastori. E così succedeva ogni notte. Poiché i pastori han veduto che l'omino era a piedi nudi, decisero di comperargli un paio di scarpe. Naturalmente rosse. A sera i pastori han messo le scarpine davanti alla porta della stalla. L'ometto è venuto, ha visto le scarpine, ha ballato dalla gioia e ha detto: Oggi ancora! E nessuno lo vide mai più, lo Schratl.

Al vedere le scarpe  
Di stucco ci resta  
Finisce il lavoro  
Comincia la festa.  
(suona la raganella)

### Epilogo

Narratore Silenzio, scoltame, scoltéme, ascoltate.  
Le storie che posso ve l'ho raccontate.  
Ma tante di più il Šebesta ha trascritte  
Canzoni di carri, di buoi e di slitte.

Per oggi è finita, che il tempo correa.  
Vi do appuntamento al prossimo SPEA.



# conservazione

## SCRITTA NEL BURRO

La storia delle malghe di Paneveggio e del turismo d'élite sotto le Pale di San Martino



**Descrizione:** stampo da burro  
**Provenienza:** Malga Venegia (1778 m slm), Comune di Tonadico (Primiero)  
**Collocazione:** Museo Usi e Costumi della Gente Trentina, San Michele all'Adige  
**N. Inventario:** 11711  
**Epoca:** inizi '900  
**Materia prima:** legno di ciliegio (?)  
**Dimensioni:** LU 39 cm, LA 40 cm, SP 26,5 cm

stampo scomponibile di grandi dimensioni con inciso il marchio "MALGA VENIGIA R.G.". Sulle due facce interne di dimensioni maggiori, sono presenti due decorazioni a motivo vegetale, realizzate ad intaglio. Il sistema di chiusura è assicurato da cerniere e fermo in ferro e bronzo. Il pane di burro che vi si ottiene raggiunge il peso di circa 20 Kg. Probabilmente venne costruito per valorizzare i prodotti della malga (Malga Venegia, anche Venegia o Veneggia, situata a 1778 m slm, nei pressi di Passo Rolle) in un contesto turistico-alberghiero. Poco distante da Passo Rolle si trova infatti una delle principali località turistiche montane del Trentino: San Martino di Castrozza, che, in tardo periodo asburgico, tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, conobbe un importantissimo sviluppo dell'edilizia alberghiera.



un paese, di una valle. Al di là della funzione primaria di uno strumento – nel nostro caso, la realizzazione di panetti di burro – gli oggetti svelano sempre un loro significato, l'eredità culturale, gli usi, i costumi, le credenze e le aspirazioni di una comunità. Per l'artigiano-contadino era naturale realizzare elementi d'adorno sugli oggetti che oltre ad avere un'utilità funzionale fossero anche portatori di una valenza scaramantica: poter conservare a lungo il burro, preservarlo da marcescenze, muffe ed attacchi batterici. La stessa realizzazione del burro in molte località montane era legata al mondo della superstizione. L'Om selvadech, ovvero Salvàn o il wilde Mann, personaggio mitico tra l'umano e il soprannaturale, nel quale si intravedono ascendenze precristiane, si presenta spesso alle genti di montagna come il depositario, lo "sciamano", del sapere caseario in quanto insegna a fare il burro, il formaggio e la ricotta (cfr. ad esempio i racconti sul bilde Mon in Val dei Mòcheni o l'Om selvadech dell'altopiano di Folgaria).

Marta Bazzanella

Cartolina postale viaggiata con timbro 1906 (MUCGT, n. inv. 7117)

Cartolina postale con veduta di Passo Rolle anteriore al 1915 (MUCGT, n. inv. 10892)

## Europa, in sella!

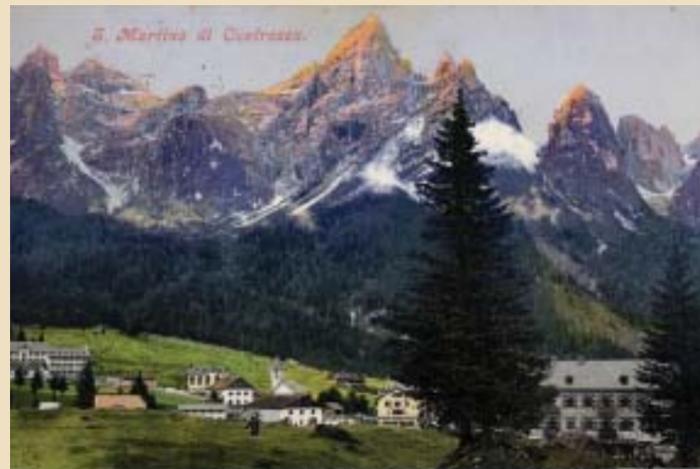
Tra le acquisizioni del MUCGT degli ultimi anni è di particolare pregio lo stampo da burro n. Inv. 11711 che, per le dimensioni eccezionali, è stato scelto a rappresentare il nostro museo e il territorio trentino al "Festival of the European Ethnographic Museums" che si è tenuto, dal 2 dicembre 2004 al 24 novembre 2005, presso il Museo etnografico sloveno (Slovenski Etnografski Muzej) di Ljubljana.

European Ethnographic Museums in SEM è il titolo dell'interessante iniziativa patrocinata dal Museo etnografico sloveno di Lubiana per inaugurare la nuova sede, cui hanno partecipato 14 qualificate rappresentanze europee nazionali o subnazionali - Irlanda Finlandia Polonia Baviera Moravia Slovacchia Ungheria Austria Istria Croazia Bulgaria Macedonia - e, per l'Italia, il Trentino con il MUCGT. L'iniziativa, inaugurata con successo nel 2004 si è conclusa nel novembre 2005. Ciascun paese, ciascuna regione, nell'intenzione degli organizzatori sloveni, doveva portare qualcosa che lo caratterizzasse e lo identificasse appieno, quasi degli "oggetti-simbolo" dell'identità locale. Così, l'Irlanda ha portato le preziose

imbarcazioni di tela cerata - le currach - con cui i pescatori sfidano l'Atlantico, la Croazia la *tamburica*, il lungo liuto a tre corde dei cantastorie di paese, l'Ungheria le selle dei cavallerizzi della pustza. "Europa, in sella!" è infatti lo slogan proposto dai colleghi del Museo Nazionale di Budapest, dall'alto delle loro cavalcature, e che può ben essere esteso al senso dell'intera manifestazione. Così, nel medesimo spirito, dal Trentino abbiamo portato uno stampo per il burro, di per sé eccezionale, gigantesco, ma che può essere assunto a simbolo della secolare oculata gestione dei pascoli di montagna che caratterizza queste montagne, e delle grandi risorse lattiero-casearie che da sempre vi sono implicate.

## Strutture alberghiere presenti a San Martino di Castrozza in seguito alla diffusione del turismo montano

- **Albergo Alpino** fondato nel 1873 (diventato Hotel des Dolomites nel 1893; oggi Majestic Hotel Dolomiti) sulle macerie di un ospizio medievale risalente al mille d.C.
- **Hotel Rosetta** costruito nel 1888
- **Grand Hotel Des Alpes**, 1895
- **Albergo Cimone**, 1895 ca
- **Hotel Alpenrose** costruito tra il 1907-1908 (oggi Hotel Sass Maor)
- **Hotel Regina e Hotel San Martino**, 1908
- **Hotel Fratazza**, 1908
- **Hotel Madonna**



Lo stampo da burro evoca uno dei tratti distintivi legati all'antropizzazione della montagna: l'alpeggio e il sistema economico legato alle malghe (in Trentino le malghe storiche sono circa seicento), nell'ambito del quale la produzione di formaggio, burro e ricotta rappresenta il modo per trasformare e conservare una materia prima, il latte, altrimenti deperibile. Antenati dello stampo da burro sono le palette o tavolette da burro, il cui esemplare più vecchio ad oggi conosciuto risale agli inizi del Seicento. La produzione del burro serviva in parte alla famiglia, ma soprattutto al commercio

e talvolta al baratto. Il burro è un alimento base nella cucina della popolazione alpina: era quindi fondamentale che le operazioni di produzione andassero a buon fine. Per facilitare e far riuscire al meglio le operazioni di sformatura gli stampi dovevano essere bagnati in acqua fredda per molte ore, per impedire che il burro aderisse alle pareti. Prima dell'invenzione della carta paraffinata, per incartare e conservare i panetti per la vendita sui mercati si utilizzavano differenti varietà di foglie (genziana, castagno o anche altre) rinfrescate in acqua. La conservazione del burro poteva avvenire anche mediante salatura (il burro così si manteneva anche per parecchi mesi) o mediante fusione e completa evaporazione dell'acqua (il burro veniva colato in contenitori di terracotta e la conservazione era assicurata anche oltre l'anno). Per quanto riguarda la materia prima dello stampo, la scelta dell'artigiano si indirizzava verso un legno facile da scolpire e che non lasciasse sapori (l'acero e il pero erano tra i legni più utilizzati, meno ricorrenti il faggio, il platano, il sorbo, il bosso, la betulla e il tiglio), intagliati con attrezzi da scultore: sgorbie e bulini. Il ciliegio e il noce (che alterano il gusto agli alimenti) così come i legni resinosi erano poco apprezzati. Le esigenze casearie moderne e soprattutto le norme di igiene hanno reso obsoleti gli stampi da burro in legno e quindi anche il decoro è andato standardizzandosi. La ricchezza e la varietà delle decorazioni presenti generalmente sugli stampi da burro rispondono a una delle pratiche più istintive dell'uomo, quella di abbellire gli oggetti che lo circondano, congiuntamente a uno scopo più prettamente commerciale, diretto all'appetito del compratore... Non si può però disgiungere il connotato simbolico del manufatto decorato, ciò che l'uomo nella tradizione di quei tratti decorativi vi deposita e vi rimodella, il segno di un'identità e l'espressione della religiosità di

## STAFF

**Direzione** Giovanni Kezich  
**Conservazione** Marta Bazzanella, Luca Faoro  
**Territorio** Antonella Mott  
**APTO** Michele Trentini  
**Didattica** Lorenza Corradini  
**Biblioteca** Patrizia Antonelli  
**Amministrazione** Lionello Zanella  
**Ragioneria** Ines Bastiani, Fabiola Biondi  
**Segreteria** Sara Galvan, Sara Sansoni  
**Operatori** Modesto Dalò, Albino Tolotti  
**Custodia** Ambrogio Ferrari, Claudio Perri  
**Addette di servizio** Clara Kaisermann, Alketa Gjevori  
**COMITATO SCIENTIFICO:**  
 Maurizio Maggi (IRES Piemonte)  
 Enrico Camanni (L'Alpe)  
 Fabio Chiochetti (Istituto Culturale Ladino)  
 Giuseppe Ferrandi (Museo Storico in Trento)  
 Giovanni Kezich MUCGT  
 Herlinde Menardi (Tiroler Volkskunstmuseum - Innsbruck)  
 Daniela Perco (Museo etnografico della provincia di Belluno)  
**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
 Emanuela Renzetti, Presidente (Università di Trento)  
 Aldo Gabbi (PAT Servizio Risorse Umane)  
 Fabio Giacomoni (Università di Trento)  
 Maurizio Maggi (IRES Piemonte)  
 Tommaso Sussarellu (Amici del Museo)  
**REVISORI DEI CONTI**  
 Luisa Angeli, Paolo Decaminada, Lorenzo Savorelli

# antropologia

## FURRIADROXUS

### antropologia visiva in Sardegna



L'Istituto Superiore Regionale Etnografico della Sardegna (ISRE) ha confermato il proprio impegno nella promozione dell'antropologia visuale, mettendo in concorso un finanziamento per la realizzazione di film e documentari di rilevanza antropologica. Uno dei lavori che con iniziativa dell'ISRE verranno presentati in anteprima è *FURRIADROXUS*, per la regia degli scrittori. Il progetto è nato sulla scia di una collaborazione ben collaudata, in questi ultimi anni, nella attività di ricerca legata al Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina per l'Archivio Provinciale della Tradizione Orale.

Il documentario è stato girato tra la fine di luglio e l'inizio di settembre 2005 nel lembo di terra compreso tra il promontorio di Capo Malfatano e i rilievi montuosi appartenenti alla XXII Comunità Montana del Sulcis, nell'estremità meridionale dell'isola. Lungo un tratto costiero di selvaggia e intatta bellezza, la Costa di Teulada, si trova la spiaggia di Tuerredda, assai frequentata e nota, e presente anche sulle principali guide turistiche. A circa un centinaio di metri dalla spiaggia, nell'entroterra, si incontrano i primi *furriadroxus* (dal verbo *furriài*, volgere, ritirarsi, abitare) le tipiche case sparse locali, appartenenti agli agglomerati di Tuerredda e di Malfatano, ignorati dalla maggior parte dei turisti. Le origini di questi e di altri nuclei abitativi dispersi nella campagna del Sulcis risalgono al XVIII secolo, quando la popolazione dei centri più consistenti si sparpagliò alla ricerca di pascoli per il bestiame e di terre fertili da coltivare.

Una scuola e una chiesa, edifici abbandonati e immersi nella vegetazione spontanea, lasciano inten-

dere che un tempo la popolazione dei due villaggi dovesse essere più numerosa; fino all'inizio degli anni Sessanta infatti, Tuerredda e Malfatano erano abitati da alcune centinaia di persone. Quelle che ancora oggi vivono nei *furriadroxus* anche d'inverno - quasi tutti uomini, scapoli e con un'età media di più di sessant'anni - rappresentano l'ultimo riverberarsi di questa comunità e vivono una quotidianità scandita dall'attività legata all'allevamento e all'agricoltura di sussistenza, fatta di collaborazione reciproca, ma anche di solitudine e di marginalità. Il film intende raccontare il microcosmo di questi abitanti, mettere a fuoco alcuni momenti della loro cultura e del loro stile di vita, proprio durante il mese di agosto, quando la prossimità e il contrasto con la massa dei turisti che affollano la spiaggia di Tuerredda sono particolarmente accentuati.

Ovidio possiede una piccola mandria di bovini e dalla sua proprietà, che si affaccia sul mare, si sentono il vociferare e il rumorio caotico provenienti dalla spiaggia di Tuerredda. Ogni giorno, dopo aver condotto le sue vacche all'abbeveratoio, le dirige verso il recinto, incitandole per mezzo di un ricco repertorio di richiami che fanno da contrappunto alle mille voci poco più in là. Nonostante le offerte allettanti ricevute da imprenditori del continente, attratti dalla possibilità di costruire degli alberghi nella zona, Ovidio si rifiuta perentoriamente di cedere anche un solo fazzoletto della sua terra, e malgrado l'argomento lo faccia andare su tutte le furie, inizia a raccontarsi davanti alla telecamera, mentre con movimenti precisi e accurati delle mani, confeziona *is tommatigas salias* (i pomodori secchi).

Ef시오 è l'ultimo pastore di Malfatano e d'estate pascola le sue pecore la notte, perché di giorno fa troppo caldo. Ogni tanto, a ridosso dei numerosi muri a secco che cingono le proprietà, è possibile vedere una rete e un materasso, su cui trova riposo durante le sue peregrinazioni notturne. Ci racconta che durante queste veglie gli capita di improvvisare dei *mutettus*, componimenti poetico-musicali in cui riversa le sue più intime riflessioni, secondo una consuetudine antica.

Tullio realizza artigianalmente *is arresoias* (i coltelli), che poi vengono venduti a Teulada o a qualche turista venuto a conoscenza della loro pregevole fattura. A tempo perso costruisce oggetti come gli sgabelli in ferula, un arbusto dal fusto molto leggero che cresce spontaneamente, o le caratteristiche miniature di carri trainati dai buoi. All'interno di una vecchia *pinnetta* che sta ristrutturando e che un tempo, quando aveva il bestiame, utilizzò anche lui, racconta di quando a Malfatano veniva il prete per la messa e di quando, da ragazzini, si facevano anche trenta chilometri in bicicletta per andare fino a Teulada, "dove era arrivato il cinematografo".

Suo fratello Silvio, se si eccettuano piccoli lavori di giardinaggio in qualche residenza estiva nei dintorni, passa il resto del suo tempo nelle campagne, di cui conosce gli angoli più segreti. Ci confida il desiderio di imbarcarsi e di lasciare Malfatano per andare altrove, magari in Africa, "perché qui non c'è niente!". Anche se poi è lui a volerci mostrare i luoghi più carichi di storia: ci accompagna dove sono i resti di un *nuraghe* sepolto dai ginepri e alla maestosa torre di Capo Malfatano, costruita alla fine del medioevo per avvistare i predoni saraceni che assalivano il litorale di Teulada.

Ef시오 non ha un luogo adatto alla conservazione delle forme e consegna il latte che munge a Giovanni, che quest'anno si è proposto per fare *su casu* (il formaggio). Anche Giovanni vive da solo e si arrangia a fare di tutto; possiede una trentina di galline e in questo periodo, oltre che alla produzione del pecorino, si dedica alla raccolta dei pomodori, che vende o scambia con altri malfatanesi. *Su sonettu* (l'organetto

diatonico) è la sua passione e lo suona soprattutto in occasione di qualche *picchettata* (spuntino) che talvolta si fa tra amici. Durante uno di questi ritrovi esegue con entusiasmo alcuni brani, tra i quali spicca *su Ballu teuladinu*. Lui, Ef시오 e Silvio ricordano i tempi in cui *is picchettadas* erano più frequenti e la partecipazione ben maggiore; allora si usava anche ballare e i suonatori non mancavano mai.

Mario, detto *su francesu* per i suoi trascorsi parigini, è pescatore e di notte trova rifugio in una baracca presso la peschiera di Malfatano. È l'unico tra i personaggi del film a non essere originario del luogo, anche se è con i malfatanesi che trascorre il suo tempo; è anche l'unico tra loro a socializzare con i turisti grazie anche alla sua incredibile loquacità. Lo incontriamo in prossimità della spiaggia, poco distante dalla peschiera, intento a vendere, maneggiando una vecchia bilancia, i suoi pesci, il formaggio di Ef시오 e i pomodori di Giovanni, sistemati nel cofano della sua Panda, ai proprietari dei camper e ai bagnanti. "Ef시오 e gli altri non ne vogliono sapere di venire qui a vendere i loro prodotti, anche se ho cercato di convincerli. Allora lo faccio io, per dar loro una mano... e mi diverto pure!".

Ziu Licu, con i suoi novantatré anni, è il più anziano del villaggio. Racconta che, un tempo, non veniva mai nessuno da fuori che non fosse il macellaio e che in spiaggia si poteva passeggiare tranquillamente anche ad agosto. Oggi invece "quei poveret-

ti stanno tutti ammassati, uomini e donne assieme!". Lo seguiamo mentre imbocca la via che si discosta dalla spiaggia, ai piedi degli scogli, per appartarsi dagli schiamazzi e dagli sguardi indiscreti. Si spoglia e si immerge lentamente nel mare per fare il bagno: un rituale che compie ogni giorno. Le immagini di Ziu Licu che *furriada*, che fa ritorno a casa, lungo una strada percorsa da auto e da motociclette rombanti, che sono anche quelle che chiudono il film.

Durante il periodo delle riprese si è avuta la possibilità di vivere "sul campo" abitando in un *furriadroxu* di Malfatano; ciò ha permesso di trascorrere parecchio tempo con i protagonisti, che hanno così potuto familiarizzare con la nostra presenza e con quella della telecamera. Particolare cura è stata dedicata alla rilevazione dei rumori e dei suoni d'ambiente e si è scelto di non utilizzare altre musiche che non fossero quelle contestuali. Inoltre, ci si è soffermati con scrupolo sulle tecniche e sulla manualità attenta e minuziosa di cui i personaggi del film, nel portare avanti le loro attività, sono preziosi custodi.

In conclusione, un aneddoto alquanto singolare: le immagini aeree che aprono il film sono state girate a bordo dell'ultraleggero "Bucaneer", che durante il decollo successivo, a causa di un guasto, è precipitato in mare danneggiandosi irrimediabilmente. Il pilota fortunatamente è rimasto illeso.

Michele Mossa - Michele Trentini

## Pasqua in Sardegna con l'Associazione Amici del Museo

L'Associazione degli Amici del Museo di San Michele ha organizzato per i propri Soci un viaggio in Sardegna nel periodo pasquale per assistere ai riti della Settimana Santa e per visitare alcuni luoghi significativi delle tradizioni e della storia sarde, tra cui in particolare il Museo della Vita e delle Tradizioni Sarde di Nuoro. Il viaggio inizierà il Venerdì santo, con l'arrivo ad Alghero, nella Nurra, dove sarà possibile assistere nella Cattedrale ai Riti della Sepoltura secondo le tradizioni sardo-catalane del luogo. La meta del sabato sarà il museo etnografico di Nuoro, passando per alcune località molto interessanti della Sardegna centrale. Bosa, nella Planargia, dominata dall'imponente mole del Castello di Serravalle appartenuto ai Malaspina, è già nota in epoca fenicia, ed è l'unica città sarda attraversata da un fiume, il Temo. Oliena, centro fortemente espressivo del mondo culturale nuorese, conserva numerose case tradizionali e un gran numero di edifici religiosi. A Su Gologone, ai margini del Parco del Supramonte, nel cuore delle Barbagie, si trova la sorgente carsica più importante della Sardegna. Di assoluto interesse la visita del museo etnografico di Nuoro, che vanta la più ricca collezione in Sardegna di costumi tradizionali, di gioielli e di antichi arredi. Infine, Torralba, nel Meilogu, nelle cui vicinanze sorge il Nuraghe Santu Antine, una delle espressioni più compiute della architettura protosarda e la solitaria Basilica della SS. Trinità di Saccargia, forse la più famosa chiesa in stile romanico pisano della Sardegna, risalente al 1116. La mattina di Pasqua sarà dedicata alla partecipazione ai Riti nella Cattedrale di Alghero, mentre nel pomeriggio è programmata la visita dei grandiosi resti del nuraghe di Palmavera, unico nel territorio algherese. Il Lunedì di Pasquetta riprenderanno le escursioni per visitare alcune suggestive località della costa nord occidentale. Porto Conte è il "Portus Nimpharum" di cui parla Tolomeo. Di lì scendendo per i 656 scalini della "Escala del Cabirol", scavata a strapiombo sul mare nella bianca scogliera di Capo Caccia, si arriva alle stupende Grotte di Nettuno, a un metro sul livello del mare. Castelsardo è un suggestivo borgo di pescatori, con uno dei centri storici meglio conservati della Sardegna, in cui si trovano le botteghe delle abili cestinaie. Sulla sommità del borgo sarà poi possibile visitare il castello Doria, al cui interno si trova il Museo dell'Intreccio Mediterraneo e dal quale si gode uno stupendo panorama del Golfo dell'Asinara, da Santa Teresa di Gallura fino alle montagne della Corsica. Completerà la visita una breve escursione alla "Domus de Janas" della Rocca dell'Elefante, suggestiva formazione trachitica, in cui sono presenti numerose testimonianze d'arte neolitica e, lungo l'itinerario del rientro si attraverseranno l'Anglona e il Logudoro. Il martedì infine, dopo alcune visite ad aziende agricole della Nurra, il gruppo degli Amici ripartirà dall'aeroporto di Alghero per fare ritorno in Trentino.



## news

## LUGLIO

**Valgrehentino, 9 luglio.** *L'arte di Tone e Augusto e i poeti. Dolce musa d'Anaunia*, cortometraggi realizzati da Michele Trentini con la consulenza scientifica di Giovanni Kezich, sono stati segnalati nella rosa dei finalisti del concorso per documentari d'autore *Corti in valle* organizzato dal Comune di Valgrehentino in provincia di Lecco. Il concorso, giunto alla terza edizione, si propone come momento di incontro e confronto tra le produzioni di documentari e audiovisivi sui temi della vita, del lavoro, della cultura, delle tradizioni e del paesaggio.

**Telve, malga Pozza, 29 luglio.** Il campivolo di una malga della val Calamento, in una notte di mezza estate, non poteva essere cornice migliore per la presentazione del CD Rom *L'uomo selvatico nel Trentino* di Andrea Foches. Le leggende relative alla Valsugana archiviate nel CD sono state lette da Ines Bastiani. La serata è stata organizzata dall'associazione Verso l'Ecomuseo del Lagorai.

## AGOSTO

**Cerro Veronese, 25 agosto.** Nell'ambito dell'*XI Film Festival Premio Lessinia - vita storia e tradizioni in montagna* è stato proiettato il documentario *Il Pane annuale 2003* di Michele Trentini (19', MUCGT, 2004), iscritto al concorso.

**Ozzano Taro, 28 agosto.** Nell'ambito di *Collecchio Video Film 2005*, al Museo "Ettore Guatelli" di Ozzano Taro presso Parma, è stato proiettato *Augusto e i poeti. Dolce musa d'Anaunia* di Michele Trentini (22', MUCGT, 2004). Il video documentario è stato selezionato nella sezione "Uomini e memoria".

## SETTEMBRE



**Ponte Arche, 5 settembre.** Nel corso dell'incontro con gli insegnanti aderenti al progetto *Il ponte fra passato e futuro*, organizzato dall'Istituto Comprensivo Giudicarie esteriori in collaborazione con l'Ecomuseo dalle Dolomiti al Garda, Antonella Mott ha messo in evidenza le problematiche di interesse etnografico relative alle strutture architettoniche di accesso al sottotetto delle case contadine, con approfondimenti per la ricerca sul campo e la trascrizione della terminologia dialettale.

**Cavalese, 15 settembre.** Il MUCGT è presente nella giuria della VI Mostra-Concorso Provinciale per Formaggi di malga, realizzato a cura dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige e Trentino S.p.a. in occasione della *Desmontegada delle càore*. Premiati per la categoria "Nostrano a crosta lavata di caseificio", il Caseificio di Campitello e il casaro Angelo Morandini; per le categorie "Nostrano di caseificio" e "Nostrano stagionato di caseificio", il Caseificio di Sabbionara di Avio e il casaro Renato Caden; per la categoria "Nostrano di malga", la malga Senage Bolentina di Malé e il casaro Peter Schwenbacher; per la categoria "Nostrano stagionato di malga", la malga Scura di Grigno e il casaro Claudio Gallo.

**Verona, 22 settembre.** Presso il Museo di Storia Naturale di Verona si è tenuto l'incontro *La didattica nei musei: formare gli operatori di settore* organizzato dall'Associazione Nazionale Musei Scientifici Orti Botanici Giardini Zoologici Acquari (ANMS). Nell'occasione è stato presentato il numero della rivista «Museologia scientifica» Workshop ANMS sulla didattica museale 2001 - 2002 - 2003 - 2004 che contiene gli atti dei seminari tenuti presso il Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna. Nelle sezioni del volume vi sono contributi sugli aspetti psicopedagogici, sulla metodologia, sulla progettazione e sugli strumenti della didattica museale.

**Ronzone, 24 settembre 2005.** Il convegno *Tradizioni, Oralità, Memoria* introdotto da Lucio Costantini, ha visto la partecipazione di relatori appartenenti a differenti aree disciplinari, tra i quali Marco Tonon, Brunamaria Dal Lago Veneri, Emanuela Renzetti, Andrea Tagliapietra e Massimo Donà. Nel corso della sessione conclusiva "Documentare le voci. Questioni di metodologie", Marco Romano e Michele Trentini hanno presentato alcune esperienze di ricerca svolte con l'Archivio Provinciale della Tradizione Orale (APTO) e con l'Archivio delle Fonti Orali dell'Alta Anaunia attivato nel 2004 dai Musei di Ronzone. In chiusura, apprezzata partecipazione di Augusto Bertagnoli di Tret protagonista del film *Augusto e i poeti. Dolce musa d'Anaunia*, testimone d'eccezione della tradizione poetica in lingua nònesa.

**Asiago, 23 - 24 settembre.** Nel corso della I edizione delle *Giornate della transumanza alpina. La transumanza alpina tra storia e presente: studi, eventi, iniziative*, organizzato dalla Società per lo studio e la valorizzazione dei sistemi zootecnici alpini (SoZooAlp), Giovanni Kezich, moderatore delle sessioni della seconda giornata, è intervenuto con *Le genti del nomos*. Oltre alle relazioni di studiosi e ricercatori che hanno portato testimonianze dall'intero arco alpino - dalla Liguria al Friuli - sono stati proiettati filmati sull'argomento e a Gallo si è assistito al passaggio delle mandrie di ritorno dall'alpeggio.

**MUCGT, 29 settembre.** Il 111° Congresso della Società Alpinisti Tridentini (SAT) della provincia di Trento, organizzato dalle sezioni di Mezzocorona e San Michele all'Adige, ha preso avvio presso il MUCGT, dove gli iscritti hanno partecipato a una visita guidata e hanno assistito al concerto del coro Bassa Atesina. Durante il congresso, in cui sono stati festeggiati i soci con 50 anni di appartenenza, si è tenuto un convegno sulla spiritualità alpina.

## OTTOBRE



**Trento, 30 settembre - 2 ottobre.** Il MUCGT è presente con un proprio stand al *Salone vacanze montagna* allestito nell'ambito della VI edizione della Borsa Internazionale del Turismo Montano (BITM) organizzata da Iniziative Turistiche per la Montagna e Confesercenti.

**Grigno, 30 settembre.** Giovanni Kezich presso la Biblioteca Comunale ha presentato il volume *Legni antichi della montagna* a cura di Gherardo Priuli e con la collaborazione di Jacques Chatelain, edito da Priuli e Verlucca. Si tratta della terza e nuova edizione ampliata di un'opera che presenta centinaia di oggetti conservati nei più prestigiosi musei alpini e nelle collezioni private, con contributi di Jean Guibal del Musée Dauphinois, Giovanni Kezich, Herlinde Menardi del Volkskunstmuseum di Innsbruck e Francesca Giovanazzi del Museo Ladin de Fascia. Gli intervenuti alla serata hanno proposto iniziative per la valorizzazione della *calchèra* de Boro.

**MUCGT, 13 ottobre.** Presso il Museo ha avuto luogo un incontro formativo per 35 giovani oriundi trentini che hanno partecipato al corso *Formazione di animatori culturali per le collettività trentine all'estero*, organizzato dalla PAT Servizio Emigrazione e Solidarietà Internazionale. Alla visita alle sezioni espositive con illustrazione della museografia di Šebesta è seguito un incontro centrato sulle modalità di intervento per la valorizzazione dei Beni DemoEtnoAntropologici e sui metodi per la ricerca sul campo.

**Milano, 24 ottobre.** Presentazione della Carta nazionale delle professioni museali promossa dalla *Conferenza Permanente delle Associazioni Museali Italiane* della quale fanno parte l'Associazione Musei d'Arte Contemporanea Italiani (AMACI), l'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani (AMEI), l'Associazione Nazionale dei Musei Locali e Istituzionali Italiani (ANMLI), l'Associazione Nazionale Musei Scientifici (ANMS), il Comitato Nazionale Italiano dell'International Council of Museums (ICOM ITALIA), e la Società Italiana per i Beni e la Museografia Demoetnoantropologica (SIMBDEA). Nel pomeriggio si sono tenute sessioni di lavoro relative ai 4 ambiti individuati: 1. Ricerca, cura e gestione delle collezioni; 2. Servizi e rapporti con il pubblico; 3. Ambito amministrativo, finanziario, gestionale e delle relazioni pubbliche; 4. Strutture e sicurezza.

## NOVEMBRE



**Seravella di Cesiomaggiore (BL), 29 ottobre.** Festa di inaugurazione del Museo Etnografico della Provincia di Belluno, diretto da Daniela Perco, che è anche membro del comitato scientifico del MUCGT. Nell'occasione, Giovanni Kezich ha tenuto il discorso inaugurale dedicato alla museografia etnografica. Nel nuovo Museo, con eleganti ed efficaci metodi ostensivi sono presentati oggetti del lavoro e del rito, documenti storici e iconografici, e testimonianze orali di grande interesse. La visita è raccomandata.

**Cles, 5 novembre.** Incontro in ricordo del fondatore del Museo dal titolo *Giuseppe Šebesta scrittore, scienziato e studioso delle tradizioni popolari*. Coordinati da Giuseppe Parrinello, i relatori Giovanni Kezich, Antonella Mott, Roberto Togni e Ulisse Marzatico hanno ricordato la sensibilità e le qualità umane di Šebesta ripercorrendone l'opera attraverso documenti e testimonianze. Al pianoforte era Claudio Santoni. La serata è stata organizzata dal Comune di Cles in collaborazione con Pro Cultura-Centro Studi Nonesi.

**Fagagna (UD), 5 novembre.** Presso il Museo della vita contadina *Cjase Cocèl* ha avuto luogo l'incontro *A scuola nel museo. Esperienze di didattica museale a Cjase Cocèl*. Il complesso museale, in parte ristrutturato e in parte costruito ex-novo, comprende anche alcuni annessi rustici: la stalla dove ancora oggi si alleva il bestiame, il pollaio con gli animali da cortile, la cantina, il piccolo caseificio tuttora in funzione, e una vigna. Un apposito locale rievoca la scuola di merletto a tombolo, fondata dalla contessa Cora di Brazzà per migliorare le sorti delle giovani contadine. *Cjase Cocèl* è infatti organizzata come una vera fattoria didattica, dove i bambini sono soliti cucinare la polenta, lavorare nella vigna e fare il fieno, trascorrendo talvolta un'intera settimana. Alcuni pensionati del paese, attivi nell'associazione culturale, conducono i percorsi didattici e organizzano dimostrazioni di alcuni lavori tradizionali: il cestaio, il fabbro, il mugnaio, l'arrotino, il contadino, la filatrice, la merlettaia, la cuoca... Tra le relazioni della giornata di studio, oltre all'intervento introduttivo dell'antropologo Gian Paolo Gri, guida e tutore scientifico del Museo, si segnala la comunicazione della Scuola "Gianni Rodari" di Tarvisio che ha messo in atto l'interessante progetto plurilingue Casa/Cjase/Hiška/Haus, in collaborazione con la Casa Liznjek di Kranjska Gora in Slovenia. Per il MUCGT, Lorenza Corradini ha fatto un intervento sulle metodologie della didattica museale condotta a San Michele all'Adige (l.c.).



**Trento, 16 - 27 novembre.** A Palazzo Roccabruna, in occasione della manifestazione *Grappa in mostra* è stata allestita l'esposizione *Grappa Acqua di vita*, curata dal MUCGT e dall'Istituto Agrario di San Michele all'Adige in collaborazione con la Camera di Commercio IAA. La mostra, rientrata dal Museo nazionale del Jenever di Hasselt in Belgio, riproponeva le fasi di lavorazione della grappa attraverso oggetti e documenti storici. Il Museo ha esposto un alambicco proveniente da Tuenno, in val di Non, con il quale Mariano Arnoldi ha prodotto grappa bianca dalla metà degli anni '40 ai primi anni '60.

**Borgo Valsugana, 18 novembre.** L'associazione Amici del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina ha organizzato la presentazione dei video di Michele Trentini *L'alfabeto delle cose. Appunti di documentazione etnografica presso la raccolta di Camillo Andriollo a Olle e Augusto e i poeti. Dolce musa d'Anania*. Sono intervenuti Emanuele Montibeller per il Comune di Borgo Valsugana e Giovanni Kezich, Antonella Mott e Michele Trentini per il Museo.

DICEMBRE

**San Michele all'Adige, 11 dicembre.** La manifestazione *Finestre sul Natale. I presepi lungo le vie di San Michele all'Adige* organizzata dalla Pro loco di San Michele-Grumo, ha preso il via con una serata di inaugurazione presso il MUCGT. Si è esibita la Corale Parrocchiale di Tassullo e si sono serviti vin brulé e dolci tipici. La mostra dei presepi, realizzati da associazioni, scuole e famiglie lungo le vie del paese, è stata allestita fino al 9 gennaio.

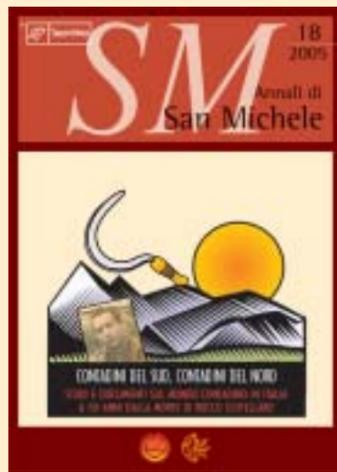
**Trento, 16 dicembre.** Premiazione del concorso *Le tradizioni culinarie nelle valli trentine* narrate dagli anziani residenti in RSA organizzato dall'Unione Provinciale Istituzioni Per l'Assistenza (UPIPA). Il concorso, cui hanno aderito 24 enti tramite i rispettivi servizi di animazione, è stato vinto dalla Casa di Riposo di Lavis. Segnalati dalla giuria, nella quale era presente il MUCGT, inoltre, le case di riposo di Bleggio, Condino, Spiazzo, Bezzecca, tutte con elaborati di notevole interesse etnografico e dialettologico oltre che, naturalmente, culinario.

## CORRADO GRASSI PER SCOTELLARO

**Intervento al Liceo Classico "Giovanni Prati" di Trento  
per la presentazione del volume  
"Contadini del Sud Contadini del Nord"  
SM Annali di San Michele 18/2005**



Rocco Scotellaro



Il titolo di sapore gramsciano *Contadini del Sud. Contadini del Nord* dato al recente Convegno e che si ritrova nel frontespizio degli "Atti" qui presentati lascerebbero supporre che il soggiorno di Rocco Scotellaro a Trento nell'anno scolastico 1940/'41 abbia avuto un qualche riflesso sulla formazione politico-culturale del futuro protagonista delle lotte contadine in Basilicata negli anni immediatamente successivi alla guerra. In realtà, né gli scritti lasciati da Scotellaro, né le numerose e qualificate testimonianze che esistono sulla sua vita e sulla sua attività contengono indizi a sostegno di tale supposizione. Possiamo così dare per certo che egli non ha mai avuto contatti diretti con il mondo contadino trentino, la cui salda tradizione solidaristica non avrebbe potuto sfuggire all'attenzione di un osservatore proveniente da quel Sud così ben documentato nelle pagine dell'*Uva puttanella* e di *Contadini del Sud* e nei fondamentali saggi di Manlio Rossi Doria e della sua scuola napoletana. Del resto, le stesse soluzioni alle quali Scotellaro mirava per il riscatto dei contadini della sua terra - la lotta sindacale e il riordino della proprietà terriera - erano estranee ai bisogni e alle aspirazioni dei contadini trentini. Non solo, ma per lui si trattava, in linea preventiva, di rendere consapevoli i contadini lucani delle loro condizioni e delle cause che le avevano prodotte. Ben

più delle acute analisi storiche e delle denunce fatte dai più eminenti meridionalisti - si pensi a Giustino Fortunato e a Francesco Saverio Nitti, ambedue lucani, a Gaetano Salvemini e ad Antonio Gramsci - giovava, a tale scopo, il *Cristo s'è fermato a Eboli* di Carlo Levi, il solo testo, allora, in grado non solo di richiamare l'attenzione generale, in Italia e all'estero, sulla Questione del Mezzogiorno e di sollecitare l'impegno dei politici, ma di coinvolgere le vittime stesse del sistema e di renderle parti attive nel processo del loro riscatto culturale e sociale. E lo strumento primario di questo riscatto risiedeva nel fornire ai contadini lucani l'istruzione e l'interesse per il sapere che erano sempre stati negati dal potere politico. Si vedano in proposito le illuminanti pagine dell'*Uva puttanella* in cui Scotellaro narra delle sue letture serali di brani del libro di Levi ai suoi compagni carcerati analfabeti o semianalfabeti. La novità dell'opera letteraria di Scotellaro consisteva dunque, come ebbe ad osservare Ernesto De Martino, nel passare "dal folclore alla passione civile e alla storia". Per Scotellaro, cioè, il contadino lucano, che per Carlo Levi è stato sempre posto fuori della storia, avrebbe dovuto diventare protagonista della propria storia, servendosi del patrimonio di valori di cui disponeva. Resta dunque da chiedersi che cosa

sia rimasto dell'opera che Scotellaro non poté portare a termine a causa della sua morte prematura. Come testimone di quegli anni (fui a Matera per la prima volta nel 1956 come raccoglitore dialettale dell'*Atlante Linguistico Italiano* con sede all'Università di Torino e, in seguito, tra il 1957 e il marzo 1958, con l'incarico di aprire biblioteche popolari nella regione per conto del Movimento Comunità dell'Ingegnere Adriano Olivetti) ebbi modo di osservare che la sua memoria era ovunque ancora molto viva, tanto da costituire una sorta di punto di riferimento fisso per le numerose iniziative nate prima, ma soprattutto dopo la sua morte, avvenuta nel 1953. Le indagini conoscitive promosse dall'Ingegnere Olivetti; il progetto, da lui patrocinato, del Borgo La Martella, che avrebbe dovuto costituire un modello per la salvaguardia dei nuclei contadini fatti evacuare dai Sassi; l'apertura di numerose biblioteche popolari; la generale attenzione cresciuta intorno al nuovo piano regolatore di Matera, affidato all'architetto Piccinato, facevano della Basilicata un caso unico ed esemplare in tutta l'Italia meridionale di quell'epoca. Fui in grado di rendermene conto mediante il confronto che potevo fare con la situazione della Calabria martoriata dalle due catastrofiche alluvioni dell'inizio del decennio, che avevo percorso negli anni precedenti sempre come raccoglitore dialettale e dove sembrava mancare persino una chiara e consapevole volontà di ripresa oltre a quella malamente pilotata dall'esterno. Ma la stagione felice della Basilicata era destinata a durare poco, come poco durò il richiamo di Scotellaro al patrimonio della civiltà contadina lucana da salvaguardare e da usare come dato fondante nella creazione di una nuova società. Mentre si svolgevano i vivaci dibattiti che avevano come punto di partenza le tesi di Levi e di Scotellaro, si avvicinava a rapidi passi, subdola e travolgente, una soluzione né prevista, né auspicata, dei secolari problemi della civiltà contadina meridionale: l'emigrazione permanente

e in massa verso il Nord dell'Italia e dell'Europa. Ricordo che a Matera, nel 1956, fece la sua prima, timida apparizione la televisione. E con la televisione si diffuse in modo rapido e irresistibile l'immagine fascinosa della civiltà dei consumi di massa e, soprattutto, l'idea che sarebbe stato facile farne parte. Bastava partire e rinunciare a tutto quello che si era stati fino a quel momento. "Lassù" - così era comunemente denominato il Settentrione - ci sarebbero stati lavoro assicurato, guadagno sicuro, sicurezza per sé e per i propri figli, vale a dire tutto quello che "quaggiù" non si sarebbe mai potuto avere. Poco importava se il lavoro dequalificante e alienante alle catene di montaggio faceva dimenticare il patrimonio di conoscenze, di saperi, di comportamenti appresi nel paese d'origine. Poté così avvenire che proprio Torino, la città natale di Carlo Levi e prossima all'Ivrea di Adriano Olivetti, scopri un giorno di essere diventata il vero capoluogo della Basilicata, in quanto il numero degli immigrati lucani in città aveva superato quello degli abitanti di Potenza. Ma non si trattava più dei contadini depositari di quei valori nei quali Scotellaro aveva creduto e per i quali aveva duramente pagato, perché l'integrazione nella nuova società aveva imposto la condanna consapevole, totale e irreversibile, di quello che erano stati. Dobbiamo dunque concludere che l'impegno e i sacrifici di Rocco Scotellaro sono stati vani e che noi ci troviamo qui riuniti in virtù della scoperta casuale di un avvenimento curioso avvenuto tanti anni fa? Personalmente non lo credo, e non in grazia dei sintomi di varia provenienza di una tardiva riscoperta del passato, oggi di moda. La figura di Rocco Scotellaro, la sua opera di poeta e di letterato e il suo impegno sociale stanno ben al di là delle ragioni contingenti, perché sono per noi, e soprattutto lo saranno per le nuove generazioni, un modello esemplare di come si possa spendere la propria vita per il bene altrui.

Trento,  
15 dicembre 2005

### Al Museo il "PREMIO INTERNAZIONALE DI STUDI DEMOETNOANTROPOLOGICI G. PITRÈ - S. SALOMONE MARINO 2006".

La Giuria del prestigioso Premio conferito dal Centro internazionale di Etnostoria di Palermo presieduto dal professor Aurelio Rigoli, ha conferito al Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina il Premio speciale del Presidente della Giuria dedicato alle ricerche di etnostoria prodotte nel corso del biennio 2004/2005.

Il "Nobel degli antropologi" - così è stato definito il "Pitrè" - viene ritirato a Castrovillari il 25 febbraio 2006 dalla Presidente del Museo, Emanuela Renzetti.



Il vicinato



Carlo Levi in Lucania



"All'alba stiamo zitti nelle piazze per essere comprati"



"...Il paese mio si va spopolando..."

Editing: Antonella Mott  
Grafica: Helene Lagered  
Stampa: Litotipografia Alcione, TN